

RAIMONDO STRASSOLDO

## Le regioni di frontiera in Europa

Estratto da:

«QUADERNI» a cura del Centro Studi Economico-Politici «Ezio Vanoni»  
di Trieste — N. 7 - Luglio-Dicembre 1973

# LE REGIONI DI FRONTIERA IN EUROPA

## *Introduzione*

Il momento storico attuale (gennaio 1974) non sembra dei più incoraggianti per i fautori dell'integrazione europea; e tantomeno per gli ancora pochi credenti nell'Europa delle Regioni. La desolante prova fornita dal nostro continente nelle recenti crisi internazionali, e l'incapacità di avviare finalmente la politica regionale europea, sembrano diffondere un'aria di cupo pessimismo non solo sullo sviluppo, ma sulla sopravvivenza stessa dell'unità europea.

Vi sono però antiche osservazioni sulla mutevolezza degli umori pubblici, e dei mezzi di comunicazione di massa che li guidano e li riflettono insieme; non è quindi impossibile che dalle recenti umiliazioni non sorga, per reazione, un rinnovato entusiasmo europeistico.

La ricerca scientifica conosce anch'essa le sue mode, i suoi conformismi, i suoi capricci; ma con certi periodi più lunghi e con variazioni forse più limitate. Nel campo delle scienze politiche, sociali ed economiche uno dei concetti più di moda, più ricchi di significato, sembra essere quello di *regione*. Possiamo quasi dire che oggi il concetto di regione ha un posto analogo a quello del concetto di *nazione* nell'800. Regionalismo invece di nazionalismo. Pianificazione regionale invece che potenza nazionale. Le analogie potrebbero continuare. Qui conta piuttosto mettere in guardia su pregi e difetti, promesse e illusioni del regionalismo inteso come una delle componenti essenziali delle filosofie politiche occidentali contemporanee.

Pur consci che il regionalismo è tuttora forse una realtà più consistente della regione stessa, nel senso che se ne parla più di quanto non se ne faccia, crediamo che l'idea sia fundamentalmente sana, e che il grande esperimento regionalistico vada portato a fondo. Almeno le regioni, prive di forze armate, non hanno possibilità di emulare gli eccessi sanguinosi in cui è sfociato il grandioso esperimento umano con gli stati nazionali.

La ricerca scientifica diretta a mettere in luce l'emergenza delle regioni in Europa si basa quindi su precise premesse di valore: integrazione europea ed autonomie regionali. Il presente saggio, dedicato in particolare alle aree lungo le frontiere tra gli stati europei, si inserisce in questa prospettiva. Esso ha lo scopo di raccogliere una serie di dati ed idee che potranno rinforzare le argomentazioni di chi, quando sarà passato l'attuale sconforto, vorrà impegnarsi per la realizzazione dell'Europa delle Regioni.

## 1. FONTI PER LO STUDIO DELLE REGIONI DI FRONTIERA.

Il tema delle regioni di frontiera in Europa è stato forse per la prima volta toccato in una risoluzione della Conferenza Europea degli Enti Locali

nel 1958. L'Assemblea Consultiva del Consiglio d'Europa se ne occupò particolarmente nel 1964 e '65. Nel 1969 proponeva l'approvazione, da parte degli Stati membri, di una convenzione europea per la collaborazione nelle regioni di frontiera; proposta rigettata però dal comitato dei Ministri dell'istituzione di Strasburgo, che in cambio della convenzione proponeva — alle solite — un approfondimento degli studi e ricerche sulla questione. In questo stesso anno l'Istituto di Studi Europei dell'Università Libera di Bruxelles organizzava una prima conferenza scientifica sul tema «Le regioni di frontiera nel Mercato Comune» (1), e si avviavano gli incontri di Anholt sullo stesso tema. L'11 settembre 1970 la Prima Conferenza Europea dei Ministri della Pianificazione Regionale convocata a Bonn, approvava una dichiarazione a favore delle regioni di frontiera, e raccomandava ancora di approfondire gli studi. In questa prospettiva il segretariato del Consiglio d'Europa cominciava ad organizzare l'«incontro Europeo delle regioni di frontiera» e a commissionare studi ad hoc. Nel marzo 1972 l'Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia organizzava la Conferenza Internazionale «Problemi e prospettive delle regioni di frontiera» (2); nel giugno dello stesso anno aveva luogo l'«incontro» di cui sopra, a Strasburgo (3). Erano intanto avviati i lavori preparatori per la Seconda Conferenza Europea dei Ministri della Pianificazione Regionale, nell'ambito dei quali venivano preparati altri studi e ricerche sul tema delle regioni di frontiera; la conferenza, avvenuta il 25-27 settembre 1973 alla Grande Motte (Cannes) aveva all'ordine del giorno cinque argomenti, tra cui le regioni di frontiera.

## 2. LA SECONDA CONFERENZA EUROPEA DEI MINISTRI DELLA PIANIFICAZIONE REGIONALE (Grande Motte, 25-27 settembre 1973)

La parte della Risoluzione Finale che riguarda le regioni di frontiera recita:

«B. *Regioni di frontiera come banco di prova della cooperazione regionale a livello europeo.*

12. I Ministri sono consci che la soluzione delle difficoltà incontrate dalle regioni di frontiera è uno dei prerequisiti per la realizzazione dell'ideale europeo di società aperta. Allo scopo di raggiungere un senso della propria identità, realizzare il loro potenziale ed anche assicurare il benessere della loro popolazione, le regioni di frontiera hanno bisogno di una politica che deliberatamente superi le artificiali divisioni della storia e realizzi l'apertura delle frontiere.
13. Questa politica dipende dalla volontà di collaborare da ambedue le parti della frontiera; qui la responsabilità è delle autorità nazionali, regionali e locali che operano per il riavvicinamento tra i popoli d'Europa e per rendere il più aperte possibile le loro frontiere esterne o marittime. Una serie di raccomandazioni per portare avanti questa politica è delineata nella Risoluzione Speciale n. 2.
14. L'azione dei governi nelle aree di frontiera, su base bilaterale o unilaterale, dovrebbe essere diretta verso:
  - i. un miglioramento degli scambi di informazioni;
  - i.i. una collaborazione permanente, che riduca gli ostacoli legislativi e

amministrativi all'azione comune nella pianificazione e nello sviluppo regionale,  
i.i.i. uso congiunto di infrastrutture e impianti (fognature, ospedali, attrezzature sportive, ecc.).

15. Anche le organizzazioni internazionali possono svolgere un ruolo attivo nella definizione degli obiettivi pratici della cooperazione transfrontaliera. I Ministri auspicano la continuazione ed intensificazione degli sforzi cui si è già in passato dedicato più volte e con impegno il Consiglio di Europa».

La risoluzione speciale n. 2, cui si fa accenno, dopo aver brevemente ricordato gli impegni presi in diverse precedenti occasioni dai governi e dalle organizzazioni internazionali, e dopo aver ribadito che «le frontiere esterne possono divenire un primo punto di contatto che permetta all'Europa di conseguire l' "open mindedness", tocca 4 punti principali: "la consultazione preventiva", l'istituzione di "commissioni regionali bilaterali o multilaterali per la cooperazione trans-frontaliera", l' "azione congiunta locale" e le "frontiere esterne"».

Il primo punto riguarda il coordinamento dei piani di sviluppo regionali, tra regioni limitrofe ma appartenenti a diversi sistemi nazionali e raccomanda l'adozione di una prassi di consultazione preventiva reciproca, possibilmente basata su comuni metodi e tecniche del procedimento di pianificazione, quali quelli raccomandati dalla stessa Conferenza dei ministri per la pianificazione regionale.

Il secondo punto auspica che questi procedimenti consultivi vengano istituzionalizzati in commissioni bilaterali o multilaterali, possibilmente create con trattato internazionale, le quali assumano direttamente compiti di pianificazione per l'intera area a cavallo della frontiera, tenendo in debito conto le esigenze di rappresentanza e partecipazione delle autorità locali, delle forze sociali, ecc.

Il terzo punto incoraggia i tentativi innovativi e sperimentali di collegamento diretto tra autorità locali, dalle parti opposte di una frontiera, con i meccanismi dei consorzi e delle consociazioni, perfino nell'ambito delle attività ricadenti nella sfera del diritto privato, per la progettazione e gestione congiunta di servizi e strutture; esperimenti limitati e locali in questo campo potrebbero dare il via a quelle modifiche istituzionali e costituzionali necessarie a questo scopo, che l'Assemblea Consultiva del Consiglio d'Europa ha raccomandato fin dal 1966.

### 3. I PORTAVOCE DEL PROBLEMA E LA POSIZIONE DELL'ITALIA.

Queste autorevoli risoluzioni sono il punto d'arrivo — per il momento — di una notevole massa di discussioni e studi, il cui *primum mobile* è da vedersi soprattutto nelle regioni di frontiera «interne» del mercato comune, e secondariamente nelle regioni alpine. Alla loro pressione si deve l'emergenza del «problema» delle regioni di frontiera e il suo inserimento nell'agenda delle conferenze ministeriali sulla pianificazione regionale, dei lavori del Consiglio d'Europa e della stessa Comunità.

Il problema delle prime è che la loro invidiabile posizione assicura loro un sicuro destino di sviluppo; l'antica Lotaringia, il pezzo forte dell'impero carolingio, riemerge mille anni dopo come il cuore economico e politico

dell'Europa integrata. Ma queste prospettive sono turbate dalla presenza di frontiere nazionali, che suddividono aree e regioni funzionalmente legate, che creano squilibri e competizioni, che impediscono una pianificazione integrata e coordinata del loro sviluppo.

A questi problemi le seconde aggiungono quelle derivanti dalle difficoltà orografiche, dagli ostacoli alle comunicazioni, dall'ambiente montano in generale (4).

Sulla spinta di questi «gruppi di pressione» si sono avviate quelle iniziative politiche e scientifiche di cui s'è fatto cenno, e che hanno costretto i governi ad interessarsi del problema, a studiare le proprie «situazioni confinarie».

Come in altri contesti, anche qui il posto occupato dall'Italia non è molto lusinghiero. Noi siamo troppo «furbi» per non accorgerci che sotto questo discorso delle regioni di frontiera c'è, all'origine, l'interesse delle «zone forti» dell'Europa nord-occidentale, sull'asse renano, a rinforzarsi ancora di più; a scapito, quindi, delle regioni economicamente (e politicamente, culturalmente) marginali. La questione delle regioni di frontiera, con i richiami alle lacerazioni delle guerre passate, allo sfruttamento del centro sulle periferie, ecc., sono visti in Italia come una ideologica copertura di una politica sostanzialmente anti-regionalistica, se per politica regionale europea si intende uno sforzo di riequilibrio tra aree forti ed aree deboli. Come al solito, la furbizia nell'interpretazione tende a provocare pigrizia nell'azione; e quindi negli ambienti responsabili italiani (romani) il discorso delle regioni di frontiera viene rifiutato non con le argomentazioni, ma con le omissioni e con il silenzio.

Se non fosse per le iniziative della Regione Lombardia, interessata per altro più al problema delle regioni confinanti sulle Alpi che delle regioni di frontiera in generale (5); della Provincia di Bolzano, che per ovvi motivi cerca ogni occasione di collegamento con le regioni alpine al di là della frontiera; e della *Regione Friuli-Venezia Giulia*, l'Italia sarebbe praticamente assente da questo grosso dibattito europeo.

Il discorso delle regioni di frontiera può avere in alcuni casi degli aspetti ideologici; certo non possiamo commuoverci troppo delle difficoltà incontrate da alcune delle città più ricche del mondo, come Ginevra o Basilea (6), ad organizzare il loro hinterland, a causa della presenza di frontiere; o di alcune delle regioni più industrializzate ed urbanizzate d'Europa a pianificare in modo integrato il loro sviluppo ulteriore. Nè il rivangare antiche oppressioni nazionalistiche e lacerazioni belliche commuove troppo, in bocca a rappresentanti di aree che oggi veleggiano trionfalmente sull'onda dello sviluppo. Ma il discorso sulle regioni di frontiera ha anche dei saldi fondamenti ideali (filosofici, politici) e reali (scientifici). Ed è a questo discorso che vorremmo qui brevemente passare.

#### 4. I TERMINI DEL PROBLEMA: REGIONI E FRONTIERE.

##### a) *Regioni e regionalismo*

Non rientra nei compiti di questo scritto trattare delle recenti fortune del concetto di regione e del regionalismo (7). Basti ricordare come la sua ampia diffusione nel linguaggio scientifico internazionale moderno sembra dovuta alla tendenza verso la pianificazione regionale, cioè territoriale, che è a sua volta dovuta a fattori come lo sviluppo tecnico ed economico, la

necessità di compiere scelte territoriali di grande portata e lungo periodo, l'utilizzazione razionale di una risorsa scarsa, come lo spazio, ecc. Il termine «pianificazione regionale» sembra essersi imposto sugli altri (p. fisica, p. territoriale, p. comprensiva, town-and country planning ecc.) soprattutto per merito di W. Isard, che ha posto i fondamenti di una scienza positiva della pianificazione con la sua «regional science» (8); a sua volta il termine isardiano sembra derivato direttamente dalla tradizione geografica, che per prima ha posto il concetto di regione a sua unità generale di osservazione (9). «Regione» quindi è qualsiasi brano di territorio che lo studioso e il pianificatore assumano come oggetto delle proprie attività conoscitive od operative. Nell'ambiente scientifico internazionale quindi il termine regione non si riferisce sempre necessariamente ad una unità politica, ad un sistema integrato e gerarchizzato di decisioni amministrative e programmatiche. Ciò spiega forse la disinvoltura con cui si parla di «regioni di frontiera» laddove, come in Francia, ordinamento regionale non esiste: o in Germania, dove la regione, come livello intermedio tra Kreis e Land, è ancora embrionale (10). Qui tocchiamo una prima grossa difficoltà del discorso sulle regioni di frontiera: quello, appunto, di definire il concetto di cui si tratta.

Il termine regione, nel linguaggio scientifico internazionale, è usato soprattutto da geografi e pianificatori. Ma gli studiosi e i manipolatori delle strutture territoriali costituiscono, nella cultura occidentale, una forza emergente. E' a loro che pensano soprattutto coloro che temono la tecnocrazia; ma è a loro che ricorrono quelli che hanno un disperato bisogno di mettere un po' d'ordine nel caos provocato dall'industrializzazione e dall'urbanizzazione sfrenata. La «pianificazione regionale», come supremo tentativo di razionalizzare la civiltà urbano-industriale, ha catturato la fantasia di molti. Di conseguenza anche il termine regione, dapprima pressochè sconosciuto in molte lingue occidentali, ha avuto larga fortuna.

La pianificazione regionale, l'espressione più avanzata dello spirito razionalista, tecnocratico e scientifico, ha avuto una curiosa funzione di rianimazione di un filone culturale molto diverso, di cui «campanilismo», «provincialismo», «l'autarchia locale», «federalismo» sono alcune espressioni. E' questa, la tendenza a coltivare i valori della piccola comunità, con le sue preziose idiosincrasie e differenze; a conservare la ricca varietà delle tradizioni locali; a mantenere la comunità politica entro una «misura d'uomo»; a far leva sulla «solidarietà meccanica», istintiva, che rende spontanea la partecipazione politica; a conservare le «libertà» i «privilegi» locali, che lo Stato centrale, sovrano e assoluto, aveva cercato di spazzare via; a conservare i diritti delle minoranze; a costruire la società e lo Stato dal basso, come federazione volontaria di comunità sociali e politiche più piccole. Tutte queste tendenze che assumono di volta in volta colori più o meno «conservatori» (ad es. nella versione dei Burke o De Maistre) o progressisti, come in Carlo Cattaneo e G. Salvemini, o anarchici come in P. J. Proudhon, si sono riattivate al contatto con le esigenze della pianificazione regionale. La pianificazione, per istinto, tende alla centralizzazione, che sembra garanzia d'efficienza; ma contiene anche un fattore di democratizzazione, perchè la raccolta di informazioni sulla realtà da pianificare richiede la collaborazione dell'elemento umano, di cui quella realtà è in buona parte costituita. L'opposizione dei pianificati fa di solito saltare i piani o almeno rende i piani inattuabili; da qui la necessità di coinvolgerli nel processo di pianificazione (partecipazione ai diversi livelli).

Così il pianificatore nazionale, costretto, per ragioni di maneggevolezza, a regionalizzare il piano, immette fiotti di vita nuova in idee, forze e

tendenze che l'amministrazione burocratica centralizzata aveva in qualche caso da secoli represso (11).

L'Italia è un curioso esempio del doppio ruolo della regione, di 1) strumento di partecipazione democratica e di garanzia contro le tendenze assolutistiche (totalitarie) dello stato centrale e 2) di strumento della pianificazione. Nello spirito della Costituzione del quarantotto, le regioni erano chiaramente viste in chiave politico-partecipativa come garanzia di libertà ed autonomia locale; la ripresa dell'idea regionalistica, agli inizi degli anni '60, è invece abbastanza chiaramente marcata da istanze efficientistiche, e la regione è vista soprattutto nel quadro della strumentazione della pianificazione nazionale (12); tant'è vero che i precursori dell'ente regione sono per l'appunto gli istituti regionali per la pianificazione (Irsev, Ilse, ecc.). Nell'intervallo, i detentori del potere a Roma non avevano nessuna intenzione di distribuirlo in periferia, e le esigenze della pianificazione non si erano ancora imposte; di qui l'eclisse del regionalismo negli anni '50.

In altre nazioni europee, e soprattutto in Francia, il concetto di regione non ha nessun posto nella cultura politica tradizionale. Introdotto da geografi e pianificatori, esso è stato rapidamente trasformato in arma della polemica anti-parigina, anti-centralista, nella rivolta delle minoranze nazionali (bretoni, occitani, ecc.) e nella reviviscenza dei diversi provincialismi.

Infine il termine regione ha cominciato ad essere sistematicamente contrapposto a quello di nazione: Minoranze locali e fautori dell'unità europea si sono trovati a combattere lo stesso nemico, lo Stato centralizzato, e hanno trovato nell'idea di Europa delle Regioni una piattaforma comune. *Regio* contro *Natio*, amministrare (regere) contro il brutto fatto biologico del *nascere*, ragione contro volontà di potenza, partecipazione contro mera efficienza, dimensione umana contro gigantismo, ecc. (13).

Quest'ultima contrapposizione, a dire il vero, perde un po' della sua pregnanza quando si pensi ad un altro fattore della fortuna del termine regione e regionalismo, un fattore squisitamente Yankee. Negli USA il termine regione è stato impiegato (dapprima dai geografi, poi da economisti e «regional scientists»), spesso per indicare aree formate da più *Stati* della Unione. Diffuso dagli Americani nel linguaggio della diplomazia e delle relazioni internazionali, il termine è venuto ad indicare le tendenze di Stati di una certa area geografica, ad allearsi, integrarsi, ecc. Il MEC è, negli ambienti internazionali, un classico esempio di «unione regionale», come l'OAS, ecc. Per una felice coincidenza socio-linguistica, gli oppositori dello «nation state» possono appellarsi all'alternativa della «region», riferendosi con ciò sia all'unità più ampia (ad es. l'Europa) che a quella minore (14).

#### b) *Frontiere e confini*

L'altro termine chiave è frontiera (o confine). Nelle scienze sociali questo termine non ha avuto finora una posizione di rilievo; i più quotati dizionari delle scienze sociali non lo registrano o lo registrano solo nel peculiare significato americano, di cui è largamente responsabile J.F. Turner con il suo «Il significato della frontiera nella storia americana» (1893): frontiera come vaso d'espansione della civiltà occidentale, come luogo della lotta dell'uomo alla natura e alla barbarie, come incubatore del «rugged individualism», ecc. (15).

Ben maggiore è l'importanza del concetto nel diritto internazionale e nella geografia politica; frontiere e confini sono stati finora studiati quasi esclusivamente attraverso le categorie giuridiche e/o geo-politiche, con ri-

sultati piuttosto notevoli (16). Ma il formalismo giuridico e il descrittivismo geografico non possono soddisfare le scienze sociali, alla costante ricerca di spiegazioni causali che permettono la previsione e l'intervento.

Tuttavia i sociologi non hanno finora fatto attenzione all'importanza di questo concetto. Occupati a descrivere e comprendere il *cuore, il nocciolo* dei fenomeni sociali, i sociologi hanno fatto minor attenzione alle *periferie, ai margini*. Assumendo a modello esplicativo quello dell'organismo o del sistema chiuso, il problema dei confini non si poneva o perchè falsamente semplice ed intuitivo nel primo caso, o perchè veniva escluso a priori dal secondo. Nella prospettiva organicistica infatti il problema della definizione, cioè del tracciamento dei *finis* della «società» era lasciato completamente nel vago o ridotto alla discussione della difesa armata; nella prospettiva del sistema chiuso e stabile, di tipo parsonsiano, il problema dei rapporti tra sistema ed ambiente, e cioè della funzione dei confini, era minimizzato per definizione. Eppure è proprio con Parsons che si comincia a parlare in sociologia di «boundary maintenance», di mantenimento del confine, come di una funzione basilare della struttura, e si pone mente al problema dell'«articolazione», cioè del punto di contatto, tra i diversi sottosistemi del sistema sociale. Cominciamo così ad assistere al passaggio dalla visione tradizionale del confine, come fenomeno spaziale proprio dei sistemi sociali territoriali e specie dello Stato, confine come limite della giurisdizione, cioè dell'uso legittimo della forza armata di cui lo stato è monopolista (17), alla visione moderna di confine come zona di contatto, di «interfaccia»; si passa cioè dalla tradizione giuridico-geopolitica, appuntata sui confini degli stati, al moderno approccio «sistemico» e cibernetico secondo cui ogni sistema sociale mantiene la sua differenza specifica dall'ambiente, cioè i suoi confini (18).

In altre parole lo studio della struttura e funzione dei confini sociali, l'analisi dei fenomeni che avvengono nei punti di contatto, incontro, interpenetrazione dei sistemi, l'identificazione delle caratteristiche delle situazioni «periferiche», «marginali», «confinarie», l'indagine sulla funzione delle «barriere» alla comunicazione, son tutti filoni di studio che hanno avuto impulso dall'adozione della moderna «teoria generale dei sistemi» anche nelle scienze sociali. Questo approccio si differenzia da quello tradizionale tra l'altro, perchè si basa sul modello del «sistema complesso, adattabile, aperto» (19), e quindi il problema dei rapporti tra sistema ed ambiente, che avvengono attraverso i confini, diventa fondamentale.

Non è quindi da meravigliarsi che gli autori più sensibili all'approccio cibernetico, da Karl Deutsch a A. Etzioni, siano tra i pochi e i primi a servirsi largamente del concetto di confine nelle loro teorizzazioni socio-politiche; come non è forse un caso che l'approccio cibernetico e l'attenzione al problema del confine si ritrovino insieme in questi scienziati sociali che studiano in particolar modo le relazioni internazionali (20).

Quando si deve teorizzare sul sistema internazionale infatti ci si rende presto conto che le definizioni giuridiche e geopolitiche di stato, di sovranità e di confine sono del tutto insoddisfacenti. L'analisi socio-politica dimostra che l'immagine antropomorfa dello Stato come organismo, dai confini ben segnati, come una pelle, è un'immagine del tutto falsa. L'interdipendenza della società globale dimostra che vi sono aree (e confini) culturali, economiche, politiche, militari, in cui si espande l'influenza di alcuni centri di potere, e che i confini di tali aree hanno scarsa attinenza con i confini segnati sulle mappe (21). L'interdipendenza dei sistemi politici significa che ognuno di essi è interpenetrato in qualche misura dagli altri; e che il man-

tenimento della propria individualità non dipende più solo o prevalentemente dalla difesa delle frontiere fisiche. Ci si rende conto che ci sono tanti tipi e tracciati di frontiere quanti sono i tipi di sistema; che a fronte di una teoria generale dei sistemi può sorgere una teoria generale dei confini.

Non è questo il luogo per ricordare i diversi apporti e le diverse tappe attraverso cui si sta arrivando ad una sistemazione teorica generale del concetto di confine. Per questo, rimandiamo ad un altro scritto (22). Qui interessa notare come, del tutto indipendentemente dalla nostra ricerca, uno studioso americano, di derivazione parsonsiana, sia giunto alle nostre medesime conclusioni:

«Il primo problema è la definizione dei confini di una società e questo compito è spaventoso. Fortunatamente, gli ostacoli alla concettualizzazione dei confini costituiscono di per sé importanti problemi empirici, poiché proprio la sovrapposizione dei confini dei nostri sistemi sociali spiega gran parte della tensione e della dinamica della vita sociale» (23).

Ciò che è enunciato in forma puramente teorico-speculativa, nell'ambito di una succinta presentazione delle caratteristiche fondamentali della società come sistema, costituisce da tempo il programma di lavoro dell'ISIG di Gorizia, che ha elaborato sia un complesso di tipologie, concettualizzazioni operative, ecc., sia un gruppo di ricerche empiriche sui fenomeni confinari (24).

### c) *Teoria ed ideologia delle regioni di frontiera*

Tradizionalmente il confine è stato studiato, da geopolitici e giuristi, più come linea che come fascia (regione); l'idea sottostante molte discussioni sulle frontiere era che *pur troppo* la natura «non fa salti» e ogni frontiera è quindi artificiale, non naturale; e ci si curava di descrivere somiglianze e differenze delle aree tagliate da un confine, gli effetti del confine sul paesaggio, e del paesaggio sul tracciato confinario (25). In ogni caso il confine (e lo stato da esso limitato) costituivano la «variabile indipendente».

V'è però una piccola serie di studi storico-geografici, sociologici e antropologici, che ha messo in luce il ruolo creatore che le aree di frontiera hanno spesso avuto nello sviluppo delle civiltà. La teoria di Turner sul significato della frontiera nella storia e sul carattere americano sono un esempio classico, anche se un po' peculiare; l'altro classico è quello di Owen Lattimore, *La frontiera* (26), dove dallo studio della dinamica delle popolazioni mongole si arriva ad una generalizzazione della teoria che le popolazioni marginali rispetto ad una o più civiltà possono diventare centro di una nuova sintesi culturale e politica. E qui invero gli esempi non mancano, anche a noi vicinissimi: il Piemonte, al limite tra mondo francese ed italiano, ha unificato l'Italia; la Prussia, tra mondo tedesco e mondo slavo, ha unificato la Germania; la marca orientale dell'impero carolingio ha creato attorno a Vienna la grande costruzione asburgica, e così via. Nel campo della geografia urbana abbondano i casi di città, fondate come avamposti di frontiera, che si sviluppano attraverso i contatti tra i due sistemi limitrofi e diventano addirittura capitali di un sistema politico integrato (27). Come si spiegano questi fenomeni? Da un lato troviamo la tradizionale teoria che la vita di frontiera, pericolosa ed incerta com'è, tende a rinforzare il carattere di un popolo, e che la continua necessità di preparazione militare può renderlo espansionista ed aggressivo; dall'altro la teoria più pacifica, espressa in cibernetica come «teoria della varietà richiesta» secondo cui un sistema è tanto più forte e capace di dominare l'ambiente esterno quanto è più ricco di diversità, più differenziato al suo interno (28); e la posizione marginale, a caval-

lo di diverse aree culturali, rende più probabile che un sistema possa giungere ad una sintesi efficiente, e perfino rivoluzionaria, di elementi eterogenei.

Questa possibilità delle regioni di produrre una sintesi originale, creativa, superiore, o almeno a fungere da canale di comunicazione tra sistemi, diversi contribuendo alla loro integrazione, costituisce la teoria e l'ideologia delle «regioni di frontiera» (29).

## 5. I PROBLEMI DELLE REGIONI DI FRONTIERA

Com'è noto, nella sfera sociale si definisce «problema» la situazione in cui il conseguimento di un certo scopo, o la realizzazione di un certo valore, sono ostacolate da qualcosa. A fronte dei valori insiti nella teoria ed ideologia delle regioni di frontiera stanno diversi ostacoli, che fanno sorgere diversi problemi. Essi possono essere raggruppati in tre categorie principali.

### a) *problemi connessi alla guerra e alle rivalità nazionali*

Si fa notare che le regioni di frontiera hanno sofferto più delle altre a causa della divisione dello spazio europeo in frammenti nazionali; le regioni di frontiera sono spesso state campi di battaglia in cui gli scontri di opposte armate nazionali hanno decimato le popolazioni e rovinato città e campagne; anche in tempo di pace sono spesso oppresse da vincoli militari. Esse sono spesso state coinvolte in guerre economiche, culturali e ideologiche: politiche autarchiche e protezionistiche le hanno a volte messe con le spalle al muro; ragioni strategiche hanno ostacolato investimenti e sviluppo industriale; le loro infrastrutture di trasporto sono state distorte e compresse dalle necessità della difesa militare (30). La diversità regionale, combattuta in molti stati in nome dell'unità nazionale, è stata con particolare attenzione repressa nelle aree marginali, a causa dei sospetti di anti-patriottismo; snazionalizzazione, assimilazione forzata ed altri «crimini contro la diversità culturale» sono stati commessi su larga scala in queste aree. Contemporaneamente si immettevano elementi di diversità in regioni transfrontaliere originariamente omogenee; talvolta tali politiche riuscivano ad attizzare nelle popolazioni divise da una frontiera, esagerati sentimenti di sospetto ed odio reciproco. Gli accidenti delle relazioni internazionali, delle guerre, delle combinazioni dinastiche hanno spesso causato mutamenti di confini e forzato cambi di sentimenti di appartenenza nazionale, con i relativi problemi di adattamento psicologico istituzionale, culturale ed economico.

### c) *Problemi della cooperazione trans-frontaliera per la pianificazione regionale.*

Anche quando tali problemi di squilibrio regionale sono riconosciuti e si avviano politiche regionali per porvi rimedio, le aree di frontiera sono ancora svantaggiate. La pianificazione è essenzialmente un'attività di coordinamento e composizione di diversi interessi; ma l'armonizzazione dei piani delle regioni di frontiera è particolarmente difficile per la mancanza di un quadro istituzionale comune. Mentre per le regioni interne è lo Stato che fornisce la superiore istanza di coordinamento, per le regioni di frontiera si tratta di trovare il modo di rendere i loro piani compatibili con quelli delle aree appartenenti ad uno stato diverso. I piani regionali non possono fermarsi alla frontiera, perchè gli elementi più importanti — la rete delle in-

infrastrutture, i grandi poli di sviluppo, i flussi degli elementi naturali (bacini fluviali, ecc.) hanno interdipendenze sovra-regionali e quindi, in questo caso, sovra-nazionali (33); non è possibile che i piani di queste regioni confinino con aree bianche, terre ufficialmente incognite. La necessità di provvedere ad un minimo di coordinamento da tempo ha attivato contatti più o meno ufficiali tra autorità locali e regionali da opposte parti della frontiera.

d) *Problemi economici.*

In questo contesto generale, analisi più specificatamente economiche mettono in rilievo che:

- le regioni di frontiera sono svantaggiate nel campo delle economie esterne e di scala;
- le barriere doganali limitano il loro mercato;
- la frontiera impedisce di trarre vantaggio dalle complementarità;
- la rete dei trasporti è di solito competitiva piuttosto che complementare;
- l'esodo di popolazione e capitali causato dalla marginalità può invitare la penetrazione straniera e far sospettare di «svendita» del territorio nazionale;
- le fluttuazioni del sistema monetario colpiscono con particolare durezza le regioni di frontiera;
- le regioni limitrofe appartenenti a diversi sistemi nazionali spesso hanno condizioni e ritmi di sviluppo diversi. Questo squilibrio può provocare tensioni e reazioni nazionalistiche (34).

e) *Esempi di «cahiers de doléances» delle regioni di frontiera.*

Ma al di là dell'analisi puramente scientifica, i soggetti interessati presentano i loro problemi nei modi più diversi. Un esempio di tali esposizioni include:

- la richiesta di statuto speciale per l'intera area a cavallo del confine;
- richiesta di armonizzazione dei sistemi di sicurezza sociale in modo da facilitare la mobilità frontaliera dei lavoratori;
- il riconoscimento dei titoli di studio;
- statuto speciale per le aziende che operano da ambedue le parti della frontiera;
- organizzazione della domanda di lavoro da ambedue le parti della frontiera
- miglioramento dei mezzi di trasporto trans-frontalieri (35).

## 6. TIPOLOGIA DELLE REGIONI DI FRONTIERA.

Nell'Europa occidentale vi sono tre categorie principali di regioni di frontiera:

1. Le regioni di frontiera *interne*, cioè lungo i confini tra stati appartenenti all'Europa occidentale (Finlandia compresa).
2. Le regioni di frontiera *esterne*, che confinano con stati non appartenenti all'area occidentale (ad economia di mercato).

3. Le regioni *marittime*, che data la particolarità del trasporto via mare, non possono facilmente essere classificate nelle due categorie di cui sopra. E' chiaro comunque che ad esempio la Bretagna e l'Öresund sono regioni marittime interne, mentre la Puglia, affacciata alla Grecia e al levante, è una regione marittima esterna (36).

Questa classificazione delle regioni europee secondo il criterio della loro posizione rispetto ai confini statuali non coincide esattamente con la classificazione secondo il criterio «centralità-marginalità». Nell'embrionale politica regionale della Comunità Europea infatti questo criterio è fondato esclusivamente sul fattore economico: «centrali» sono le regioni relativamente più «sviluppate», mentre «marginali» o «periferiche» sono le regioni depresse, a prescindere dalla posizione geografica. Spesso comunque le regioni geograficamente «frontaliere» sono, per le cause più sopra citate, anche regioni economicamente marginali.

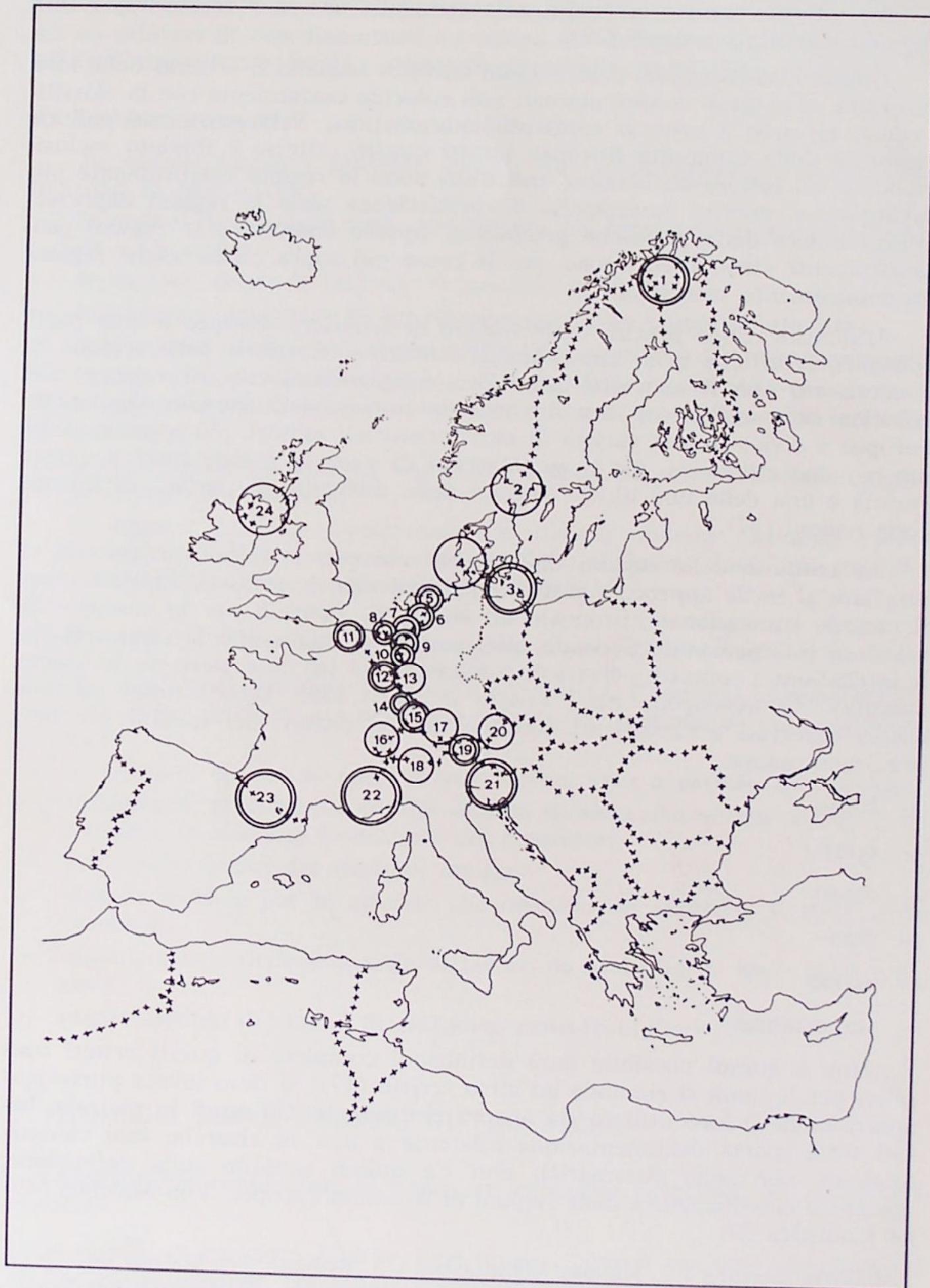
L'identificazione precisa delle regioni di frontiera europee è resa particolarmente difficile della mancanza di *istituzionalizzazione* delle regioni. Si è accennato che il concetto geografico e «pianificatorio» di regione non coincide necessariamente con il concetto giuridico-istituzionale. Ogni stato europeo è diviso in una varietà di enti territoriali minori, più o meno ampi, più o meno autonomi, più o meno ricchi di proprie competenze; e questa varietà è una delle non ultime ragioni della difficoltà di parlare di Europa delle regioni (37).

Lo studioso delle regioni di frontiera europee è quindi costretto a rinunciare al facile approccio giuridico-istituzionale; è necessario invece usare il metodo transazionale, proposto ad es. da K. Deutsch per lo studio delle relazioni internazionali. Secondo tale metodo si analizzano le «transazioni», le interazioni, i contatti, i flussi di comunicazioni (di cose, persone, messaggi, energia) che avvengono tra i «nodi» o centri (38). Questi flussi possono essere osservati e classificati secondo diversi criteri, dei quali i più ovvi sembrano essere:

- luogo
- tempo
- attori
- tipo
- scopo
- importanza

Non è quindi possibile dare definizioni complete di questi criteri operativi per le quali si rimanda ad altro scritto (39); si deve invece purtroppo notare come il loro utilizzo sia ancora embrionale. Gli studi in materia, basati sulla scarsa documentazione esistente e non su ricerche «sul campo» originali, non sono sistematici; non v'è quindi accordo sulla definizione, numero e classificazione delle regioni di frontiera europee. Von Malchus (40) ne identifica 24:

1. Calotta nordica - 2. Halden Strömastad - 3. Köbenhavn-Malmö - 4. Flensburg-Apenrade - 5. Groningen-Friesland - 6. Euregio - 7. Regio Rhein-Waal - 8. Centrale del Benelux - 9. Liegi-Limburgo-Aquisgrana - 10. Arlon-Longwy-Esch - 11. Nord-Passo di Calais - 12. Lorena-Saar-Lussemburgo - 13. Mittel-



baden-Strasburgo - 14. Cimab (Comunità Alsazia-Breisgau) - 15. Regio - 16. Lago di Ginevra - 17. Regio Bodanica 18. Ticino - 19. Tirolo - 20. Salisburgo - 21. Alpe Adria - 22. Franco-Italiana - 23. Pirenei - 24. Ulster-Irlanda.

Accettato il concetto empirico e «funzionale» di regione, il numero delle regioni di frontiera europee potrebbe essere variato a piacere: si può parlare di regione di frontiera ovunque si noti una quantità e qualità apprezzabile di flussi, e quindi di interdipendenza, tra aree divise da un confine nazionale. Tali flussi e tali interdipendenze possono essere di tipo «strutturale» o «sovrastrutturale», per dirla in termini marxiani; a volte sono gli scambi economici, il pendolarismo frontaliero o simili fenomeni che attivano contatti politici e scambi culturali; a volte possono essere questi ultimi, operanti su un substrato di omogeneità etnica o culturale, che avviano processi di interdipendenza economica.

I dati disponibili purtroppo sono più abbondanti a livello «sovrastrutturale» che strutturale; per il semplice motivo che non esistono molte statistiche sui flussi economici tra *regioni* di frontiera (41). L'economia internazionale non ha ancora sviluppato metodi di misurazione di questi flussi, che vengono quindi confusi in quelli internazionali. Migliore è la situazione per quanto riguarda le statistiche sui flussi di manodopera frontaliera (42) ed esistono alcuni studi economico-geografici sui fenomeni urbanistici ed industriali che avvengono a cavallo di alcune aree di confine (43).

Più ricca, ma assai meno soddisfacente e attendibile, è la documentazione sui fenomeni «sovrastrutturali», sugli eventi politici ed amministrativi sugli incontri di autorità, istituzione di gruppi di lavoro, di commissioni di studio e coordinamento, di gruppi di pressione, di organismi vari; di essi si conoscono composizione, storia, dichiarazioni programmatiche, comunicati stampa, documenti di lavoro; ma è ben più difficile stabilire quanto di veramente efficace e di veramente importante stia sotto queste attività. Come si è ripetutamente avvertito, la realtà delle regioni di frontiera è ancora incerta e opinabile in molti casi.

I rapporti di cooperazione tra regioni frontaliere possono essere distinti in:

1. cooperazione in base ad accordi intergovernativi, di convenzioni o di raccomandazioni governative;
2. cooperazione sulla base di iniziative parlamentari;
3. cooperazione sulla base di trattati;
4. cooperazione tra enti locali ed eventualmente altre organizzazioni sulla base di convenzioni di diritto civile;
5. cooperazione stretta di enti locali ed eventualmente di altre organizzazioni, senza struttura giuridica, ma con una organizzazione di fatto permanente;
6. cooperazione frequente tra enti locali ed altre istituzioni, senza struttura giuridica;
7. cooperazione occasionale (45).

Quanto più importanti e frequenti sono i rapporti e quanto meglio definita l'area regionale transfrontaliera in cui si sviluppano, tanto più legittimo è parlare di regioni di frontiera.

## 7. CONTENUTI E SCOPI DEI RAPPORTI TRA REGIONI DI FRONTIERA.

Pur mancando di analisi empiriche sistematiche è possibile trarre, dalla documentazione disponibile, un'idea generale dei contenuti o scopi delle «transazioni» tra le regioni di frontiera. Possiamo distinguere, da un punto di vista sociologico, i contenuti «espressivi» e quelli «strumentali».

### A. Il contenuto espressivo

Il contenuto espressivo è quello che riguarda l'espressione dei sentimenti, valori, affetti; essi predominano nell'interazione culturale. A tali categorie appartengono gli scambi culturali tra scuole, circoli, associazioni di varie specie, così caratteristici tra le popolazioni di frontiera; mostre d'arte, concerti, festivals, avvenimenti sportivi sono, ad esempio, forme comuni di un rito catartico nelle aree di frontiera prima soggette ad aspre tensioni; e, inoltre, essi appaiono i principali agenti di influenza sugli atteggiamenti delle popolazioni di confine. E' probabile che in aree di frontiera non soggette a contestazioni, come, per esempio, nella gran parte dell'attuale Europa occidentale, non vi sia un tale entusiasmo per gli scambi culturali quale si riscontra, invece, nella regione Alpino-Adriatica.

Alle interazioni espressive appartengono tutte le attività che tendono al mantenimento dell'identità etnica nelle minoranze separate dalla madre patria; associazioni e circoli culturali, manifestazioni letterarie, riviste, pubblicazioni storiche, geografiche, etnologiche rappresentano l'espressione di tali valori culturali ed implicano una notevole attività trans-confinaria.

Un importante scopo dell'interazione transconfinaria è la promozione del bilinguismo e delle scuole bilingui, come si rileva lungo le frontiere Olandese-Tedesca, Franco-Tedesca e Franco-Italiana.

Riviste culturali bilingui e trilingui si trovano nell'area della Saar-Lorena-Lussemburgo, in quella Danese-Germanica, nell'Alpino-Adriatica.

La collaborazione tra università allo scopo di promuovere scambi di insegnanti e studenti, la complementarietà di strutture e l'armonizzazione delle ricerche, si è sviluppata nelle regioni Baltiche e Scandinave, nel Bacino del Reno e nell'area Franco-Svizzera-Italiana; qualcosa di simile è stato recentemente iniziato dalle università della Slovenia, Croazia, Stiria e del Friuli-Venezia Giulia.

Anche i viaggi oltre frontiera per scopi turistici, ricreativi e familiari appartengono alla categoria delle interazioni espressive.

Molti incontri di autorità, considerati più come espressioni di buona volontà che non impegni di lavoro con scopi precisi, possono essere definiti espressivi.

### B. Il contenuto strumentale

Le interazioni «strumentali» tendono a soddisfare un bisogno specifico, a realizzare un interesse, a risolvere un problema. Esse possono avere un carattere economico o politico.

Le interazioni «economiche» comprendono il lavoro, gli acquisti, gli affari, le spese pubbliche, ecc. Esse sono piuttosto comuni ed importanti nelle regioni trans-confinarie dove esiste una complementarietà tra le differenti parti della «regione polarizzata» e dove una rete di relazioni economiche lega gli operatori privati e pubblici. Tra queste interazioni, particolarmente importanti sono quelle connesse alla costruzione e conduzione di

infrastrutture, servizi, ecc. che implicano transazioni finanziarie tra le autorità pubbliche nelle aree di frontiera. Le diverse procedure, i termini di tempo ed i meccanismi di controllo dei sistemi istituzionali confinari rappresentano una delle maggiori fonti di difficoltà nella cooperazione transfrontaliera.

### C. Il contenuto politico-amministrativo

L'altra maggiore categoria di interazioni «strumentali» può essere definita «politico-amministrativa». Questo termine si riferisce più agli attori che non al contenuto effettivo; infatti, l'ambito di attività delle autorità locali è estremamente ampio; abbiamo già notato che alcune sono puramente espressive, altre puramente economiche.

Inoltre la specificazione sembra utile poichè sottolinea che la interazione coinvolge rappresentanti ufficiali della comunità confinaria (e dello Stato), ha un contenuto specifico, può concretarsi in decisioni vincolanti, che possono essere imposte dalle autorità pubbliche e impegnare le vaste e varie risorse dell'intero sistema politico. Le interazioni politiche sono vincolanti e perciò delicate. Fra le interazioni politiche possiamo elencare gli incontri dei leaders politici informali (dirigenti di partito, ecc.). Comunque, più importanti sono i contatti tra pubblici funzionari. Il contenuto delle interazioni politico-amministrative nelle zone di confine riguarda:

- promozione di altre forme di interazione e cooperazione tra individui e sotto-sistemi;
- negoziati, compromessi e soluzioni su basi reciproche di problemi specifici derivanti dalla presenza della frontiera;
- cooperazione in progetti specifici.

I problemi delle zone di frontiera, che costituiscono l'oggetto delle interazioni politico-amministrative in queste aree, possono essere così riassunti:

- regolazione del traffico di frontiera;
- armonizzazione delle infrastrutture (rete dei trasporti e dei servizi);
- cooperazione nella fornitura di servizi, in condizioni normali e/o di emergenza;
- provvedimenti a favore dei lavoratori frontalieri;
- stimolazione e regolazione degli investimenti (pianificazione dello sviluppo);
- conservazione dell'ambiente.

Si potrebbe aggiungere che, dalla documentazione disponibile, si ha la impressione che tra gli argomenti della interazione politico-amministrativa attuale fra zone di frontiera, i due più diffusi sono la pianificazione urbana e regionale — con particolare attenzione allo sviluppo economico — e la conservazione dell'ambiente. Ciò si verifica soprattutto nelle regioni di frontiera altamente industrializzate che spesso presentano problemi di riconversione e di inquinamento; e nelle aree frontaliere agricole-montane che cercano di difendere il paesaggio a fini di sviluppo turistico.

## 8. IL FRIULI-VENEZIA GIULIA COME REGIONE DI FRONTIERA EUROPEA.

E' evidente che il discorso europeo sulle regioni di frontiera interessa molto da vicino la nostra regione. Escluso, in parte per ragioni politiche connesse alla debolezza della posizione italiana nella Comunità, in parte per ragioni tecniche dovute al sottosviluppo delle nostre istituzioni statistico-scientifiche, dal novero delle regioni «marginali», il Friuli-Venezia Giulia è tuttavia inequivocabilmente una regione di frontiera. Si può discutere se sia «esterna» o «interna», perchè la posizione della Jugoslavia rispetto alla comunità europea e al mondo occidentale non è certo quella della Germania Orientale o di altri paesi a frontiere rigidamente chiuse; e il discorso è complesso anche per quanto riguarda l'Austria. Ma non c'è dubbio che si tratti di una regione di frontiera; e a giudizio degli esperti, l'area Alpe-Adria, con Friuli-Venezia Giulia, Slovenia, Carinzia, Croazia e Stiria è una delle più vivaci e dinamiche tra le regioni transfrontaliere europee (45). La quantità di incontri e scambi che avvengono tra queste regioni sembrano veramente eccezionali, anche se i dati raccolti da alcuni sondaggi preliminari (46) non possono essere confrontati, perchè non si ha conoscenza di simili studi su altre aree frontaliere.

A questa vivacità delle «transazioni» fa riscontro una particolare chiarezza della coscienza «frontaliera». Fin dalla sua istituzione il Friuli-Venezia Giulia si è presentato come «regione ponte», come portatore di una particolare «vocazione internazionale»; e queste affermazioni si sono concretate in una serie di iniziative e strutture, che vanno dagli autoporti agli istituti scientifici. Inoltre la nostra regione ha sentito con particolare intensità il dovere di partecipare attivamente al dibattito europeo sulle regioni di frontiera; all'incontro di Strasburgo la relazione presentata dall'allora assessore alla Programmazione, Nereo Stopper, è stata particolarmente apprezzata, specialmente in rapporto all'esilità dei contenuti di alcuni altri interventi italiani (47).

Il tema delle regioni di frontiera, anche se mal recepito negli ambienti nazionali italiani, anche se apparentemente una idiosincrasia provinciale di questo appartato angolo d'Italia, anche se privo di risonanza nella cultura politica e scientifica del nostro paese, è tuttavia un tema che, coerentemente e ostinatamente sviluppato da parte nostra, ci permette di inserirci direttamente ed attivamente nel discorso europeistico. Non si tratta forse del tema principale, in quanto più cruciali sembrano ovviamente ben altri discorsi; ma è un tema senza dubbio importante e, per noi, caratterizzante. Il destino dell'Europa non dipende certo solo dall'azione «rimarginatrice» esercitata dalle regioni di frontiera; ma senza dubbio l'integrazione europea, quando verrà, dovrà passare anche attraverso di esse. Al Friuli-Venezia Giulia in particolare spetta il complesso compito di organizzare gli scambi, i rapporti e, nella prospettiva più futuribile, l'integrazione tra importanti porzioni delle due Europe.

RAIMONDO STRASSOLDO

## NOTE:

- (1) Colloques sur Les régions frontalières à l'heure du Marché Commun. Institut d'Etudes européennes, Université Libre de Bruxelles, Bruxelles, 27-28 novembre 1969.
- (2) AA. VV., *Confini e Regioni*, Atti del Convegno «Problemi e Prospettive delle regioni di frontiera», Gorizia, 24-27/3/1972, Lint, Trieste 1973.
- (3) Ahrens, Report on the European Symposium on Frontier Regions, doc. 3228 of the Consultative Assembly of the Council of Europe, Strasburg 1973.
- (4) Cfr. la risoluzione n. 3 su «Le regioni montane e la pianificazione regionale», della medesima conferenza.
- (5) Cfr. il Convegno Internazionale «Le Alpi e l'Europa», organizzato a Milano il 5-9 ottobre 1973.
- (6) Su Ginevra cfr. gli studi di C. RAFFESTIN, di cui anche nel contributo per il convegno di Gorizia, pubblicato negli «Atti» sopra citati: *Les conséquences économiques et socio-geographiques d'une frontière: le cas franco-genevois*, pp. 87-93; su Basilea, cfr. i diversi rapporti della «Regio Basiliensis» (dir: arch. Ueli Roth) e anche, recentemente, «Times», 21.11.1973, p. 18.
- (7) La letteratura su questi temi è ormai abbastanza ampia, in rapporto con l'importanza che la riforma regionale ha avuto nel dibattito politico e culturale di quest'ultimo decennio. Oltre a numerosi atti di convegni, alla pubblicistica politica, e ai lavori che si occupano della regione come organismo urbanistico-territoriale possiamo qui ricordare F. SANTARELLI, *L'Ente Regione - L'idea regionalistica nei suoi termini storici, politici e costituzionali*, Editori Riuniti, Roma 1960; E. ROTELLI, *L'Avvento della Regione in Italia*, Neri Pozza Editore, Vicenza-Milano 1964; P. UGOLINI, *La Regione in Italia*, in «Bollettino della Società di Studi Politici», n. 2, (aprile 1970), Milano (con presentazione di Piero Bassetti); AA. VV. (F. Benvenuti, E. Caranti, G. Negri, G. Pasquarelli, A. Piras, E. Rotelli, G. Talamo, P. Ungari, N. Valentino) *Le Regioni*, ERI, Roma 1971. Particolarmente efficace la volgarizzazione di questi temi dovuta a Edgar PISANI, *Le Region: Pour Quoi Faire? Ou le triomphes des Jacondis*, Calmann-Levy, Paris 1969. Per un'autorevole e quasi «ufficiale» riaffermazione di simili principi nell'ambito europeo, cfr. *Regional Planning - a European Problem*, pubblicato nel 1968 dal Consiglio d'Europa.
- (8) SMITH, ISARD, DACEY et al., *General Theory: Social, Political, Economic and Regional*, M.I.T., Cambridge 1969.
- (9) Sono classiche le definizioni funzionali di regione date all'inizio del secolo da geografi come P. VIDAL DE LA BLANCHE, *Les Régions Françaises*, articolo apparso nel 1910 su «La Revue de Paris»; e da H. HAUSER, *Le Problème du Regionalisme*, Paris 1924; da J. LABASSE, *L'Organization de l'Espace, Elements de Geographie Volontaire*, Paris 1966.
- (10) E. SALIN et. al. (cur.), *Polis und Regio, von der Stadt — und Regional — planung*, Kyklos Verlag, Tübingen 1967.
- (11) Su questo tema cfr. gli appassionati scritti raccolti da D. De ROUGEMENT, *Vers une fédération des régions, dans Naissance de l'Europe de régions*, Genève, 1968; *La Région n'est pas un mini Etatnation, dans l'Europe des régions*, Genève 1970; e il più recente, *Lettre ouverte aux Européens*, Michel, Paris 1970, spec. il capitolo IV.
- (12) E. ROTELLI, *op. cit.*; P. UGOLINI, *op. cit.*
- (13) D. De ROUGEMENT, *op. cit.*
- (14) Sul tema si vedano B. RUSSETT, *International Regions and the International System*, Rand McNally, Chicago 1967; idem, *Delineating International Regions*, in J. D. SINGER (cur.), *Quantitative International Politics, Insight and Evidence*, The Free Press, New York 1968; K. KAISER, *The interaction of regional Subsystem*, in «World Politics», XI (ott. 1968); L. CANTORI & L. SPIEGEL, *The international relations of Regions*, in «Polity», II, 4 (summer 1970) e i saggi di I. L. CLAUDE, D. MITRANY, L. B. MILLER, H. A. KISSINGER ed altri in J. A. NYE (cur.), *International Regionalism, Readings*, Little Brown & Co., 1968. L'argomento è anche esaminato con larghezza di riferimenti dottrinali, da A. ETZIONI.
- (15) F. J. TURNER, *The Frontier in American History*, New York, 1920.
- (16) H. DORION, *La frontière Québec-Terre-Neuve*, Québec 1963.  
G. N. CURZON, *Frontiers*, Clarendon Press, Oxford 1908.  
L. W. LYDE, *Some Frontiers of Tomorrow: an Aspiration for Europe*, Black, London 1915. Le sue teorie sono state riprese nel 1944 da R. PEATTIE, *Look to the Frontiers*, Harper, New York.  
A. TRUYOL Y SERRA, *Las Fronteras y las Marcas*, Instituto Francisco de Victoria, Madrid, 1957. Classico è il lavoro di P. G. LAPRADELLE, *La frontière, étude du droit international*, Paris 1928. Il più recente è di E. LUARD, *The International Regulation of Border Disputes*, Praeger, New York 1970.  
F. RATZEL, *Politische Geographie*, Berlin 1897.

- E. MIGLIORINI, *La terra e gli Stati*, Napoli, Liguori, 1945; H. W. WEIGERT et al., *Principles of Political Geography*, Appleton-Century-Crofts, New York 1957.  
 I. R. V. PRESCOTT, *The Geography of Frontiers and Boundaries*, London 1965.  
 K. HAUSHOFER, *Grenze in ihre Geographischen und Politischen Bedeutung*. Heidelberg, 1939.  
 W. A. D. JACKSON & M. S. SAMUELS (eds), *Politics and Geographic Relations: Toward a New Focus*, Prentice Hall, Englewood Cliffs, 1972.
- (17) T. PARSONS, *Structure and Process in Modern Societies*, The Free Press, New York 1960.
- (18) F. K. BERRIEN, *General and Social Systems*, Rutgers University Press, New Brunswick 1968; id., *A General System Approach to Human Groups*, in M. D. Rubin, ed., *Man in System*, Gordon and Breach, New York-London-Paris 1971.  
 A. KUHN, *The Study of Society, a Multidisciplinary Approach*, Tavistock, London, 1967 (prima pubblicazione nel 1963) e la più recente *Types of Social Systems and Systems Controls*, nell'antologia di Rubin.
- (19) W. BUCKLEY (cur), *Modern Systems Research for the Behavioral Scientist*, Aldine, Chicago 1968; e *Sociology and Modern Systems Theory*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs 1967.
- (20) A. ETZIONI, *The Active Society. A Theory of Societal and Political Process*, The Free Press, New York 1968.  
 K. W. DEUTSCH, *Nationalism and Social Communication. An Inquiry into the Foundations of Nationality*, Massachusetts, Institute of Technology, Cambridge 1966.  
 K. W. DEUTSCH, *The Nerves of Government*, The Free Press of Glencoe, New York 1963.
- (21) H. JANNE, *Le système social. Essai de théorie générale*, Institute de Sociologie, Université Libre de Bruxelles, Bruxelles 1968.  
 HERZ, *Rise and Demise of the territorial State*, rist. in ROSENAU, *International Politics and Foreign policy*, The Free Press 1961.  
 HERZ, *International politics in the atomic age*, New York 1967, Columbia University Press.  
 J. W. BURTON, *World Society*, Cambridge University Press, London 1972.  
 B. LANDHEER, *How is an effective and desirable world order possible? A Symposium*, M. Nydoff, The Hague 1971.
- (22) R. STRASSOLDO, R. GUBERT, *The Boundary: an Overview*, in *Confini e Regioni*, op. cit.
- (23) L. MAYHEW, *Society: Institution and Activity*, Scott, Foresman and Co., Glenview 1971.
- (24) Cfr. soprattutto R. GUBERT, *La situazione confinaria*, Lint, Trieste 1972.
- (25) Cfr. le opere citate a nota 16. Inoltre R. S. PLATT e E. BERTELSMEIER, *A Geographical Study of the Dutch-German Border, Geographische Studie über den deutsch-niederländischen Grenzsaum, Im Selbstverlag der Geographischen Kommission, Münster-Westfalen 1958*.
- (26) O. LATTIMORE, *Studies in Frontier History*, trad. it.: *La frontiera - Popoli e imperialismi alla frontiera tra Cina e Russia*, Einaudi, Torino 1970, pp. 45, 76, 79.
- (27) P. GEORGE, *Geografia delle città*, Napoli 1964.  
 F. DEMARCHI, *Società e Spazio*, Istituto Superiore di Scienze Sociali, Trento 1969. Anche Toynbee sottolinea questo fenomeno in alcune sue opere.
- (28) Sulla «legge della varietà richiesta», cfr. Ashby (saggi raccolti in Buckley, ed., op. cit.) e Mc LOUGHLIN, *Urban and Regional Planning, a Systems Approach*, Faber & Faber, London 1968.
- (29) Cfr. diversi contributi in ISIG, *Confini e Regioni*, op. cit.; e le osservazioni di altri acuti osservatori, come ROSSI *Una nuova frontiera ad Est*, numero speciale della rivista «Itinerari», XIX, giugno-settembre 1972.
- (30) L'osservazione è ricorrente in tutte le analisi dei problemi delle regioni di frontiera; V. von MALCHUS, *The Cooperation of European Frontier Regions, Preliminary Basic Report*, presentato all'Assemblea Consultiva del Consiglio d'Europa «European Symposium of Frontier Regions», Strasburgo 1972; da M. F. PALMERO, in una relazione speciale; da parecchi partecipanti alla Conferenza su «Les Régions frontalières à l'heure du Marché Commun» op. cit.; ed anche dai partecipanti alla Conferenza Internazionale su «Problemi e prospettive delle regioni di frontiera», op. cit. Ved. anche R. STRASSOLDO, *Sviluppo regionale e difesa nazionale*, capitolo IV, Lint, Trieste 1972.
- (31) «Centro-Periferia» sta diventando un'antinomia molto comune nelle scienze economiche, sociali e politiche. Sul fenomeno del «colonialismo interno» con riferimento al problema della decentralizzazione e dell'autonomia regionale, ved. P. de RUFFRAY, *Décoloniser les provinces, Conversations Régionalistes en Poitou-Charentes*, Poitiers, Politiers, S.F.I.L. 1967.

- (32) Ved. Atti e Risoluzione Finale (Dichiarazione di Brest) della Conferenza delle Regioni periferiche Europee, Consiglio d'Europa, Strasburgo 1970.
- (33) Consiglio d'Europa, *Regional Planning, a European Problem*, op. cit., p. 67 e segg.
- (34) R. GENDARME, *Les Problèmes Economiques des Régions frontalières Européennes*; relazione presentata alla Conferenza di Bruxelles, op. cit. p. 186 e segg.
- (35) Intervento di J. BECHER alla Conferenza di Bruxelles, op. cit., p. 260.
- (36) Sul concetto di regioni marittime e sulla tipologia delle regioni di frontiera europee, si vedano i lavori di I. Kormoss, segretario generale della Conferenza delle Regioni dell'Europa Nord-Occidentale.
- (37) F. COMPAGNA, *La Politica delle Città*, Bari 1967.
- (38) K. W. DEUTSCH, *Le relazioni internazionali*, Il Mulino, Bologna 1970.  
K. W. DEUTSCH, *The Integration of Political Communities*, Lippincott, New York 1964.
- (39) R. STRASSOLDI, *Frontier Regions, an Analytical Study*, Council of Europe Strasburg 1973.
- (40) V. von MALCHUS, *Méthodes et pratique de la coopération internationale des régions frontalières européennes*, in «Confini e Regioni» op. cit. p. 179.
- (41) R. GENDARME, op. cit. Alcuni studi sul «piccolo traffico di frontiera» sono stati svolti nel New England da D. R. REINOLDS (1966).
- (42) Si vedano diverse relazioni al Colloquio di Bruxelles, i lavori di R. SEVRIN sui frontalieri alla frontiera franco-belga, di RAFFESTIN, sulla frontiera franco-ginevrina, di C. CORNA-PELLEGRINI, sui frontalieri italiani, Giunta Regionale Lombarda *Il Fenomeno dei Frontalieri in Lombardia* atti del Convegno di Como, 23-24 Giugno 1971.
- (43) Tra questi si possono citare: le ricerche commissionate dalla CECA, tra il 1963 e il 1966, sulla Saar e sulla Lorena; la ricerca commissionata dalla CEE, su pressioni di gruppi interessati di Chiers-Semois, sul Lussemburgo belga e la Lorena (1963); la ricerca, anch'essa finanziata dalla Comunità, sul Limburgo belga e olandese e la zona di Aquisgrana (1967); gli studi sull'Euregio (1969); anche lo studio dell'Italcon-sult sulla regione Bari-Taranto, condotto con finanziamento CEE può in qualche modo essere considerato uno studio di regione di frontiera (marittima). Del tutto diverso lo studio della SOVRES in Francia, sugli atteggiamenti del pubblico circa la creazione di regioni trans-frontaliere. L'aspetto sociologico comincia ad essere presente anche in alcune ricerche della Regio-Basiliensis, ma in generale si tratta di studi tecnico-economici. Altre ricerche a cura della CEE sono state attuate sulla Baviera orientale e sullo Schleswig-Holstein. Nel 1971-72 l'Istituto Universitario di Studi Europei di Ginevra ha iniziato alcuni progetti di ricerca su problemi giuridici, politici, sociali ed economici dell'«Euregio Genevensis». Il progetto, che richiederà almeno quattro anni di lavoro, in collaborazione con altre Università, ha carattere interdisciplinare e sperimentale, mirando alla creazione del modello di Regione transconfinaria (Ginevra, Pays de Gex, Savoy, Valle d'Aosta).
- (44) V. von MALCHUS, *The cooperation of European Frontier Regions*, Preliminary Basic Report, Strasburg 1972.
- (45) V. von MALCHUS, op. cit. Delegazione belga alla II Conferenza Europea dei Ministri della pianificazione regionale, rapporto preliminare n. 4, *Le regioni di Frontiera*, Strasburgo, marzo 1973.
- (46) E. SUSSI, *L'emergenza della regione trans-frontaliera Alpe-Adria: Transazioni «pubbliche» tra Carinzia, Croazia, Friuli-Venezia Giulia e Slovenia*, in «Confini e Regioni», op. cit. p. 135.
- (47) Il Friuli-Venezia Giulia e la Politica trans-frontaliera, comunicazione dell'Assessore regionale alla Programmazione Nereo Stopper alla Conferenza europea delle regioni frontaliere, Strasburgo 28 giugno - 1 luglio 1972.